

Crocifissione, *Grunewald*

Giovanni. Il discepolo amato

Pochi restano sotto la croce. La paura prende il sopravvento e in tanti fuggono via. È difficile stare di fronte al male, di fronte alla morte ancora di più, perché, quasi in modo naturale, viene da pensare: “E se lì ci fossi io?”

Ciò che lascia ancora più spiazzati, soprattutto gli apostoli, è che davvero lì ci sarebbero potuti essere loro e Gesù prende il loro posto, dà la vita per ciascun uomo: per Giuda che lo tradisce, per Pietro che lo rinnega, per i soldati che lo inchiodano alla croce...

Forse questo bene illimitato ci fa porre domande ancora più grandi del: “E se fossi al posto suo?” Queste domande potrebbero essere: “Ma come si fa ad amare così, a far vincere questo amore sull'odio del mondo? Ma io il bene che arriva a donare la vita me lo merito?”

Pochi restano sotto la croce... tra quei pochi c'è Giovanni, il Discepolo amato. Ai bambini a scuola diciamo: “E' l'amico preferito di Gesù” ma non perché il bene che Gesù aveva per Giovanni fosse più grande di quello dimostrato agli altri. Gesù faceva sentire Giovanni preferito. Credo che sia una delle emozioni più belle che una possa provare, sentirsi voluti, scelti. Il volto di Giovanni è turbato, non solo dal dolore per la morte di Gesù, ma immagino anche da questa domanda: “Davvero tutto questo bene è per me?” Però proprio sentirsi scelto, preferito, amato è stata la forza di Giovanni, forza che gli ha permesso di sostare sotto la croce. Sostare, so-stare, saper stare. Sentirsi preferito, amato è stata la forza che ha permesso a Giovanni di saper stare con Gesù durante tutta la sua passione, è stata la forza per far compagnia a Maria, madre che vede morire il figlio.

Nessun personaggio di questo dipinto è esteticamente bello, neppure il viso di Giovanni, l'apostolo più giovane: è sciupato. All'artista, infatti, interessa comunicare l'emozione dei personaggi, cosa stanno provando e testimoniare la verità del momento.

Giovanni è vestito di rosso colore che, nell'iconografia, rappresenta la passione e il sacrificio. Anche la scelta del colore per il suo abito esprime quindi la sua partecipazione a questo momento. Rosso come il sangue versato da Gesù, un rosso però acceso, come preannuncio della promessa di Resurrezione; rosso come il vino versato e consumato la sera prima a tavola con gli altri undici.

In quella tavola Giovanni occupava il posto accanto a Gesù e rimando per un attimo alla rappresentazione dell'ultima cena di Leonardo e a quella di Giotto, di cui ho ricavato il dettaglio che inquadra il volto di Giovanni. Mi piacerebbe farvi osservare quel capo inclinato di Giovanni in tutti e tre i dipinti. Ci si riferisce ovviamente a momenti diversi ma questo particolare della posa ci aiuta a cogliere due caratteristiche del discepolo che ritroviamo proprio lì sotto la croce. Nell'ultima cena di Leonardo, Giovanni inclina il capo per farsi vicino a Pietro che gli sta dicendo: “Chiedi a Gesù chi è stato a tradirlo.” Giovanni è in ascolto. Nell'ultima cena di Giotto, Giovanni inclina il suo capo per appoggiarlo al petto di Gesù. E' un gesso intimo, di chi si lascia amare, di chi vuole farsi vicino al cuore di Gesù, così vicino da desiderare persino di entrarci dentro, di diventare parte di quel bene. Il volto inclinato di Giovanni nella crocifissione di Grunewald esprime la capacità di Giovanni di mettersi in ascolto, in quel momento soprattutto della sofferenza di Maria, che è da lui abbracciata e

sorretta. Poi c'è sicuramente la partecipazione di Giovanni al bene di Gesù che si è dato per tutti e anche per lui. C'è il tentativo di Giovanni di esserne tramite, accogliendo anche la responsabilità che Gesù gli affida prima di morire, la responsabilità di essere figlio: "Figlio, ecco tua madre."

Osserviamo le mani: quella appoggiata al fianco di Maria sembra sproporzionata, più grande, simbolo della forza che Giovanni vorrebbe darle. E' una mano forte e allo stesso tempo dal tocco delicato, tanto che la presa si trasforma in carezza. L'altra mano le tiene il braccio. Le braccia e le mani di Maria sono unite in preghiera. Allora è come se Giovanni stesse dicendo a Maria: "Prego con te." Immagino, anzi, che da quella bocca socchiusa siano uscite proprio queste parole: "Prego con te", perché chi saprebbe dirne altre a una mamma che ha appena perso un figlio?

In pochi rimangono sotto la Croce. Giovanni si è lasciato toccare dal comandamento nuovo concreto che Gesù direttamente ci ha consegnato e testimoniato fino alla morte sulla croce: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Io l'amico, io il discepolo amato, io il preferito.